

RELIQUIE DELLA VERGINE MARIA

La venerazione delle reliquie è una pratica che risale agli inizi dell'età cristiana, e si riallaccia alla convinzione dell'esistenza di una vita dopo la morte, la Resurrezione dei morti appunto. Infatti, secondo quanto sostiene lo storico Franco Cardini¹, l'importanza della reliquia, nella tradizione ecclesiale cattolica, sta nel fatto che essa rappresenta un resto corporeo di santi o sante, di beati o beate, oppure di qualche oggetto santificato dal contatto con loro². Ciò che spinge un popolo al culto di una reliquia, ancora oggi, risponde ad una particolare legge psicologica che porta ad adorare non solo la persona, ma anche le cose che le sono appartenute, quasi come se quella persona continuasse a vivere in esse e con esse, rendendo, di conseguenza, evidente la presenza del divino, giustificandone l'atto devozionale.

Casi a sé, poi, sembrano essere le reliquie della Beata Vergine Maria e, soprattutto, di Gesù: si pensi alla straordinaria fortuna che ebbero nei primi secoli del Cristianesimo le reliquie del *Legno della Croce* e quelle del *Sangue del Signore* e del *Latte della Vergine*, segni quest'ultimi della remissione dei peccati. Da un punto di vista storico, per l'appunto, le reliquie cristiche e mariane costituiscono la prova e i *pignora* della comune salvezza, combinata con il mistero dell'Incarnazione, mentre le reliquie dei martiri sono il pegno della nota comunione dei santi, garante dell'unità della Chiesa intesa come Corpo Mistico e Sposa di Cristo, sulla quale si fonda la certezza che i santi continuano a proteggere, come mediatori, i credenti.

In questo contributo mi limiterò ad analizzare le più famose reliquie mariane e la loro venerazione: la *Cintola*, il *Maphorion*, *Piconi di San Luca*.

Queste tre reliquie hanno in comune il fatto che sono legate ad una città che ha fondato la sua supremazia e la sua importanza sulla venerazione e il culto della Beata Vergine Maria Madre di Dio: Costantinopoli. Il culto mariano a Costantinopoli crebbe d'intensità, infatti, quando queste reliquie arrivarono nella capitale dell'Impero Bizantino e costituirono definitivamente l'incoronazione della Vergine Maria come patrona e protettrice della Νέα Πόμη.

Non si conosce con precisione la sistemazione delle reliquie mariane a Costantinopoli perché le tradizioni non sono concordi. Inconfutabile è, però, il dato che il grande successo di queste reliquie si ebbe nel V secolo, quando esse si trovavano certamente nella città, mentre nel IV secolo la venerazione dei fedeli era rivolta principalmente alla reliquia della Vera Croce di Cristo³.

¹ FRANCO CARDINI, *Breve storia di Prato*, Firenze 2006.

² A tal proposito rimando a quanto scritto da Hans Belting a proposito delle immagine acheropite. Cfr. HANS BELTING, *La vera immagine di Cristo*, trad. it. Torino 2007.

³ È possibile notare come nell'arte ci sia un'eccezionale frequenza delle raffigurazioni della Croce nel IV secolo, congiunta alla grande diffusione del suo culto a Costantinopoli e in tutto l'Impero Bizantino. Tutte le immagini della *Santa Croce*

LA SACRA CINTOLA.

Sulla storia della Sacra Cintola della Vergine esiste una vasta ma nello stesso tempo contraddittoria produzione letteraria circa la provenienza della reliquia, la data di acquisizione da parte della città di Costantinopoli e il lungo viaggio che l'ha portata fino a Prato, dove tutt'ora è conservata.

La Sacra Cintola (dal greco ζώνη⁴) è una sottile striscia di lana finissima di capra, lunga 87 cm, di color verdolino, broccata in filo d'oro. Gli estremi sono nascosti da una nappa su un lato e da una piegatura sul lato opposto, tenute da un nastrino in taffetà verde smeraldo.

Secondo quanto ci riporta la tradizione dei Vangeli apocrifi, la Sacra Cintola sarebbe stata consegnata dalla Beata Vergine Maria a San Tommaso come prova dell'Assunzione in anima e corpo in cielo⁵ e come segno della sua benevolenza.



Figura 1 Niccolò di Cecco del Mercia, *Assunta che da la Cintola a San Tommaso* (1358-1360). Lastra in rilievo per un pulpito esterno, in marmo bianco. Conservata presso l'Opera del Duomo di Prato

San Tommaso, prima di partire per le Indie per la sua missione apostolica, consegnò la sacra fascia ad un sacerdote di Gerusalemme, ed è da questo momento che la reliquia mariana iniziò il suo viaggio passando prima nella Basilica di Santa Maria di Chalcostrate a Costantinopoli e poi nella Chiesa di

vengono generalmente ricondotte all'entusiasmo provocato nella cristianità, dal ritrovamento delle travi di legno che costituivano la Croce di Gesù Cristo ad opera di Flavia Giulia Elena, madre dell'imperatore Costantino, festeggiata per questo suo merito come santa dalla Chiesa cattolica il 18 agosto, e dalla Chiesa ortodossa il 21 maggio. Cfr. DE VITIS, DURANDO, LOCATELLI, MIARI, NEGRONI CATACCHIO, *L'arte e la storia dell'arte*, vol. 1a, *Il mondo antico*, Milano 2002; CAMERA, FABIETTI, *Corso di storia antica e medievale*, vol. 2, *Dal III secolo d.C. alla metà del Trecento*, Bologna 1997.

⁴ Fascia legata ai fianchi, usata comunemente dalle donne per sorreggere le vesti, è simbolo di castità e di purezza. Attenzione, però, a non confonderla con lo στρόφιον che è la fascia che le donne ponevano sotto il seno.

⁵ PSEUDO - GIUSEPPE DI ARIMATEA, *Transito della Beata Maria Vergine*, XVII-XXI: [XVII] Allora anche il beatissimo Tommaso venne trasportato all'improvviso sul monte degli Ulivi e vide il beatissimo corpo (di Maria) dirigersi verso il cielo, e si diede a gridare, dicendo: - O madre santa, madre benedetta, madre immacolata! Se ora, poiché ti vedo, ho trovato il tuo favore, letifica il tuo servo, per mezzo della tua misericordia, dato che vai in cielo! Allora la fascia con cui gli apostoli avevano cinto il santissimo corpo venne gettata giù dal cielo a Tommaso. Ed egli la prese, la baciò, rendendo grazie a Dio, e scese di nuovo nella valle di Giosafat. ... [XXI] Vedendo pertanto quella fascia con cui essi stessi l'avevano cinta, gli apostoli, glorificando il Signore, domandarono tutti perdono al beato Tommaso per la benedizione che gli aveva dato la beata Maria e perché aveva visto il corpo santissimo ascendere in cielo. Il beato Tommaso li benedisse dicendo: - *Ecco, quanto è buono e quanto è piacevole che i fratelli dimorino insieme!* In nostro aiuto possono venire anche i suggestivi dipinti di Duccio di Boninsegna conservati all'interno del Duomo di Siena (Museo dell'Opera del Duomo), città dedicata alla Vergine Maria e posta sotto la sua protezione. Le opere che a noi interessano particolarmente sono: *Dormitio Virginis*; *Funerali di Maria*; *Sepoltura della Vergine*, tutti eseguiti fra il 1308 e il 1311. Questi dipinti hanno tutti in primo piano proprio la Sacra Cintola lanciata poi a San Tommaso.

Santa Maria Soanoro in Siria; nel Monastero di Troodissa a Cipro; nel Santo e Grande Monastero di Vatopedi sul Monte Athos in Grecia; nella Collegiata di Nostra Signora nella Loira e successivamente traslata nella Collegiata del Quintin in Bretagna; nella Cattedrale di Santa Maria di Tortosa in Catalogna per poi ritornare nuovamente a Gerusalemme, fin quando non giunse, secondo le testimonianze d'archivio⁶, nelle mani di Michele Dagomari da Prato, mercante in soggiorno nella Città Santa nel 1141, che ricevette la sacra reliquia come dote per il matrimonio con la figlia del sacerdote che l'aveva in custodia.



Figura 2 Bernardo Daddi, *Michele Dagomari riceve in dote la Sacra Cintola* (1337-1338). Particolare della *Predella con storie della Sacra Cintola* conservata presso il Duomo di Prato

Michele Dagomari da Prato nello stesso anno tornò in Italia e, naturalmente, portò con sé la reliquia, conservandola in una cassapanca, proteggendola con un atto che suscitò il disprezzo dei religiosi quando lo vennero a sapere: decisero, infatti, di dormire sopra ogni notte della sua vita.

Solo in punto di morte, nel 1173, Michele Dagomari da Prato rivelò l'importanza di ciò che custodiva, e consegnò la reliquia nelle mani del magistrato civile e del preposto.

⁶ GIUSEPPE MARIA BIANCHINI, *Notizie istoriche intorno alla Sacratissima Cintola di Maria Vergine, che si conserva nella città di Prato*, a cura di Vincenzo Vestri, Prato 1822 3^a Edizione.



Figura 3 Bernardo Daddi, *Michele Dagomari, in punto di morte, affida la Cintola al rettore della pieve di Prato* (1337-1338). Particolare della Predella con le storie della Cintola conservata presso il Duomo di Prato.

La Sacra Cintola nel 1174 fu poi trasportata con una processione solenne nel duomo della città di Prato e collocata all'interno dell'altare maggiore⁷.

Secondo una leggenda cittadina⁸ Giovanni di ser Landetto da Pistoia, detto *Musciattino*, canonico e chierico secolare, il 27 luglio 1312 tentò di rubare la reliquia della Vergine Maria, per portarla nella propria città. Uscendo dalla città si perse nelle campagne circostanti a causa di una fittissima nebbia, e senza rendersene conto ritornò al punto di partenza. Pensando, infatti, di essere giunto a Pistoia, gridò “*Aprite, aprite Pistoiesi: ho la Cintola de' Pratesi!*”. Secondo quanto riportano le cronache dell'archivio comunale⁹, il ladro venne catturato e subì un processo sommario: fu condannato al taglio della mano destra, e dopo essere stato legato alla coda di un asino fu arso vivo. Una piccola postilla ci informa che dopo il taglio della mano, i pratesi arrabbiati la gettarono contro la chiesa “*tirata, dopo l'esecuzione, or qua, or là dal popolo per dispregio*”, e pare che essa lasciò una macchia di sangue a forma di mano ancora visibile su una pietra d'angolo in alto a sinistra dello stipite della seconda porta del fianco destro del Duomo. Può darsi però, che a commissionare il furto della santa reliquia fu Firenze, eterna rivale di Pistoia e che

⁷ Per l'ingresso della Sacra Cintola fra le reliquie cristiane conservate presso il Duomo di Prato, si avviarono molte trasformazioni e ampliamenti della Chiesa, fino al XV secolo, fino a raggiungere l'attuale aspetto.

⁸ *La Sacra Cintola. Storia e leggenda*, a cura del Museo Civico di Prato, 1990.

⁹ Cfr. GIUSEPPE MARIA BIANCHINI, *Notizie istoriche intorno alla Sacratissima Cintola di Maria Vergine, che si conserva nella città di Prato*, Giuseppe Manni, Firenze 1722 1ª Edizione.

aveva lo scopo di controllare anche Prato, che proprio grazie all'afflusso di numerosi pellegrini e il prestigio della Sacra Cintola, stava diventando forte sia economicamente che politicamente.

L'*Ostensione*¹⁰ avviene ancora oggi per le mani del Vescovo della città, il quale mostra la Sacra Cintola dal pulpito esterno del Duomo, costruito sul progetto di Michelozzo e decorato da Donatello, affacciandosi direttamente sulla piazza. Come già avveniva all'epoca dell'Impero Bizantino, quando le feste in onore della Vergine Maria Madre di Dio erano sempre connesse o con la Natività o con l'Epifania del Signore¹¹, anche oggi, l'ostensione della sacra reliquia sembra continuare questa tradizione. Le date in cui la Sacra Cintola viene esposta sono, infatti: nel periodo pasquale, generalmente tra il 22 marzo e il 25 aprile; nel mese mariano per eccellenza: maggio (1 maggio); nel giorno dell'Assunzione di Maria (15 agosto); con particolare solennità il giorno della Natività di Maria, l'8 settembre ed infine il giorno della Natività del Signore (25 dicembre).

IL MAPHORION

Il Maphorion¹² è, forse, la reliquia più importante della Vergine Maria venerata dai cristiani. Esso era, infatti, il manto usato dalla Vergine per coprire il capo e le spalle; è di colore rosso porpora, che secondo la tradizione è il simbolo della regalità acquisita attraverso l'incarnazione di Cristo, proprio perché, come si diceva sopra, la venerazione per la Madre di Dio è sempre messa in relazione alla nascita o all'epifania del Signore, in quanto Maria è sempre percepita e contemplata nell'unità organica del mistero della salvezza. Sempre secondo l'iconografia, poi, sul capo e sulle spalle il Maphorion ha impresso tre stelle, antichissimi simboli siriaci della verginità¹³. È interessante notare che nell'iconografia mariana, il Maphorion può assumere diverse gradazioni di porpora, a seconda che prevalga il rosso o l'azzurro, altro colore tipico della Vergine. I colori della veste e del suo manto risultano essere l'inverso dei colori di Gesù, perché la Vergine Maria indossa il Maphorion di color porpora sopra una tunica di tinta azzurra che sporge, generalmente, sul capo, sul petto e sulle maniche, a simboleggiare proprio che Maria è la *Dei Genitrix*, colei che è piena della Grazia di Dio; infatti, il rosso del manto ricopre e mette in ombra la sua umanità rappresentata dalla veste azzurra.

¹⁰ Ogni volta che avviene l'Ostensione della Sacra Cintola, viene redatto un verbale, che segue e rispetta consuetudini millenarie, alla presenza dell'autorità religiosa e di quella civile, che si dividono le chiavi per accesso alla reliquia. Una è custodita dal vescovo, mentre le altre vengono conservate in Comune.

¹¹ ATTICO, *Omelia in onore della Θεοτόκος* durante le celebrazioni del Natale del Signore: << Tutte le feste riproducono l'ammirevole splendore dei Santi. Tutte le memorie dei Santi sono mirabili; pur tuttavia, in relazione alla gloria, esse sono uguali alla solennità attuale, non c'è nulla di comparabile alla *Theotokos* Maria, giacché quelli (i Santi) lo hanno veduto (il Cristo) in modo mistico; ella invece lo ha portato nelle proprie viscere. Non c'è nulla di paragonabile alla Madre di Dio. Perciò anche la sua presente festa supera le altre memorie dei Santi">>

¹² È usato anche da molte sante come, ad esempio, Maria Maddalena. Cfr. DUCCIO DI BUONINSEGNA, *Santa Maria Maddalena*, conservato presso la Pinacoteca Nazionale di Siena, inv. 47.

¹³ Moltissimi sono gli esempi di dipinti della Vergine Maria dove compaiono e tre stelle simbolo della verginità. I più famosi sono, forse: DUCCIO DI BUONINSEGNA, *La Maestà*, conservata presso il Museo dell'Opera del Duomo di Siena (1308-1311); *Icona della Theotokos "Aghiosoritissa"*, proveniente dal Monastero di Santa Caterina del Sinai (XII secolo).



Figura 4 Icona della Theotokos "Aghiosoritissa" (XII sec) dal Monastero di S. Caterina del Sinai

Secondo la tradizione bizantina la reliquia mariana fu rinvenuta durante il regno dell'imperatore Leone I, fra il 457 e il 474 a Cafarnao in Palestina dai patrizi Galbio e Candidus. Il sacro velo era di proprietà di una donna ebrea, che lo custodiva in un'arca di legno. I due patrizi lo rubarono sostituendo l'arca con un'altra delle stesse dimensioni; da Cafarnao il Maphorion fu portato a Costantinopoli, e lì vi rimase fino alla conquista turca del 1453.

Esiste, però, un'altra tradizione, di matrice occidentale¹⁴, che riporta la notizia che il Sacro Velo della Vergine Maria fu custodito a Costantinopoli non oltre il 568, quando fu trasferito ad Imola nella Chiesa di Santa Maria in Regola come dono all'esarca Longino, il quale si sarebbe fatto carico della ricostruzione di questa chiesa¹⁵ proprio nel 568, per l'arrivo della reliquia.

¹⁴ CARLO CECCHETTI, *Mater Christi. La vita di Maria nella storia, nella leggenda, nella commemorazione liturgica*, Parte II, vol II, Roma 1954.

¹⁵ La costruzione originale della Chiesa di Santa Maria in Regola risale al 435 e fu eretta per volere dell'Imperatore Valentiniano III, che regnò dal 425 al 455.



Figura 5 *Velo della Vergine*. Reliquia conservata presso la Chiesa di Santa Maria in Regola ad Imola

Leo Grammaticus, nella sua *Chronographia*, ci riporta la notizia che i bizantini credevano fermamente di possedere nel quartiere delle Blacherne¹⁶ il Velo della Santissima Madre di Dio. È sicuro, però, grazie alle eccellenti fotografie del velo procurate dal sacerdote Foschini, che il Maphorion di Maria si trovasse ad Imola già nel 568; pertanto i bizantini non si accorsero che il Sacro Velo non era più presso di loro, dal momento che l'idea di possedere la reliquia nel quartiere delle Blacherne¹⁷ spinse l'entusiasmo popolare a bloccare l'assedio avaro e persiano ai danni della città di Costantinopoli nel 626. Giorgio di Pisidia nel *Bellum Avaricum* riporta l'ardore del popolo bizantino per la sacra reliquia: “Se il pittore desiderava mostrare i trofei della battaglia,/ che raffiguri Coeli che partori senza seme/ e ne dipinga l'icona./ Perché lei sola sa sempre come vincere la natura,/ prima nel parto e poi in battaglia.”

Attraverso questa importante reliquia, quindi, la capitale dell' Impero Bizantino conferma ancora una volta, e in maniera più decisa, che la Vergine Maria protegge e custodisce, grazie al “potere”

¹⁶ Il Sacro Velo era custodito nella Chiesa di Santa Maria della Cherne, proprio nel quartiere delle Blacherne. Di questa chiesa, distrutta da un incendio nel 1433, ci resta una suggestiva descrizione fatta da RUY GONZÁLES DE CLAVIJO nel 1403. “Gli ambasciatori andarono a vedere una chiesa chiamata Santa Maria della Cherne, situata dentro la città, presso un castello diroccato che un tempo serviva da residenza agli imperatori [...] questa chiesa di Santa Maria della Cherne era usata come cappella dagli imperatori e il suo corpo principale era costituito da tre navate. Quella centrale era la più grande e più alta, le due laterali erano più basse, munite di gallerie superiori che si affacciavano sulla navata principale. Tutte le navate di questa chiesa erano costruite così: poggiavano su grandi colonne di diaspro verde, e i piedistalli e i basamenti sui cui poggiavano erano di marmo bianco intagliato con molte figure. La volta di queste navate e le pareti laterali, fino a metà altezza, erano di lastre di diaspro di molti colori, disposte ad arte a formare bellissimi disegni. Il soffitto della navata principale, invece, era molto ricco, ed era fatto di legno, disposto a cassettoni, e interamente dorato. Peraltro molte parti della chiesa erano in cattive condizioni, ma quel soffitto e la sua doratura erano tanto magnificamente conservati che sembravano costruiti allora. Nella navata principale erano situati un ricco altare e un pulpito parimenti ricco; anche la decorazione di questa chiesa era molto sontuosa, e aveva il tetto interamente coperto.” Testo tratto da *Embajada a Tamorlán*, in *Viajes medievales*, a cura di M. Á. Pérez Priego, II: *Embajada a Tamorlán, Andanças e vial de Pero Tafur*, Diarios de Colón, Fundación José Antonio de Castro, Madrid 2006, pp. 47-48. A livello iconografico segnalo: D. GALANAKIS, *La sacra fonte delle Blacherne*, 1877.

¹⁷ SILVIA RONCHEY, TOMMASO BRACCINI, *Il romanzo di Costantinopoli. Guida alla Roma d'Oriente*, Torino 2010, pp. 714-727.

apotropaico e magico del suo velo, le mura della città, e, di conseguenza, il suo Santissimo Tempio alle Blacherne, sorto nelle prossimità di una sorgente miracolosa per volere dell'imperatrice Pulcheria nel 450.

È interessante notare, infine, che a partire dal 944 alla reliquia mariana fu affiancata un'altrettanta importante reliquia cristiana: il Mandylion di Cristo condotto a Costantinopoli dalla città di Edessa. Ancora una volta, quindi, si conferma la forte dipendenza culturale tra la venerazione per la Vergine Maria e quella per Gesù Cristo. Le due reliquie furono portate insieme in gloria come difese contro tutti i nemici della cristianità. Tale evento è ricordato nelle illustrazioni dell'Inno Acatisto, 33, composto secondo alcuni da Romano il Melode nel VI secolo, secondo altri dal patriarca Sergio durante l'assedio del 626 che riporta, in parte, la notizia della liberazione persiana di Edessa per volontà del Mandylion e quella di Costantinopoli grazie al Maphorion della Vergine Maria.

L'ICONA DI SAN LUCA

L'icona della Madonna di San Luca, conservata nell'omonimo santuario di Bologna, appartiene al gruppo delle cosiddette immagini "Odighitrie", nelle quali la Vergine Maria è sempre rappresentata a mezzo busto, con Gesù Bambino in braccio in atto benedicente.

Secondo la tradizione tali icone sarebbero state copiate da un dipinto archetipo eseguito dalla mano dell'Evangelista Luca¹⁸. L'epiteto di ὀδηγήτρια sembrerebbe derivare da un'icona della Vergine Maria anticamente conservata a Costantinopoli, nel monastero degli Odeghi ("coloro che indicano la strada; le guide"). Nell'interpretazione cristiana, infatti, assume il significato di "Colei che indica la via", cioè, "mostra la direzione" verso Dio.

Postea vero ammirabilis imago quae est figura Virginis Mariae voluntatis divina faciente in hac civitate perducta est per quendam virum sanctitatis plenus. Tunc tres fratres in illis temporibus in hac urbe manentes honorabiles multum nomine Tempulus, Servulus et Cervulus; qui fratres exilium missi a civitate Constantinopoli<tana>, habitabant per consensum senioris Romae in loco qui vocabatur sanctae Agathae in Turri et in mandatis Dei devote viventes.

Poi la meravigliosa immagine del ritratto della Vergine Maria fu portata, per volontà divina, in questa città da un uomo pieno di santità. Allora vivevano in questa città tre fratelli, degni di molto onore, che si chiamavano Tempulus, Servulus e Cervulus; questi fratelli, esiliati da Costantinopoli, abitavano per consenso del capo della comunità di Roma in un luogo chiamato Santa Agata in Torre, e vivevano rispettando le leggi di Dio.

¹⁸ NICOLAUS MANIACUTIUS, *Historia Imaginis Salvatoris* (ms. Città del Vaticano, B.A.V. Fondo S. Maria 122, ff. 141^v – 143^r) [...] *Cum autem Beata Maria moraretur cum apostolis propter eius, quam peperit, et suam pulchritudinem hoc inter se statuerunt, ut depingeretur ammirabilis vulnus eius, et per manus Lucae evangelistae designatus tantummodo dicitur et postmodum inventa est figura eius ammirabili decore praeefulgens non operibus manuum carnalium sed Domini iussu. Tunc videntes omnes laeti sunt de amministrazione divina quod viderant. Post acceptione Spiritus Sancti dispersi sunt apostoli toto orbe terrarum. Venerabilis vero Virgo in domo beati Iohannis apostoli Evangelistae sedit per annos novem et postea fuit assumpta.* [trad. Mentre la Beata Maria soggiornava con gli apostoli, essi decisero tra loro, a causa della bellezza di lei e di Colui che aveva partorito, di dipingere il suo meraviglioso volto, e si dice che esso fu solo raffigurato dalla mano dell'Evangelista Luca, e subito dopo fu trovato il suo ritratto, splendente di meravigliosa bellezza non per opera di mani umane ma per ordine di Dio. E tutti loro, vedendolo, furono lieti del dono divino, poiché avevano visto. Dopo aver ricevuto lo Spirito Santo gli apostoli si dispersero in tutto il mondo. La venerabile Vergine visse per nove anni nella casa del beato apostolo Giovanni Evangelista, e poi fu assunta (in cielo)].



Figura 6 Guercino. *San Luca realizza l'icona della Vergine con il Bambino* (1652-1653)

Dopo una serie di “avventure” ed eventi soprannaturali che videro protagonista l'icona della Vergine Maria in Oriente, come ci racconta dettagliatamente Nicolaus Maniacutius¹⁹ in *Historia Imaginis Salvatoris*, la leggenda vuole che il dipinto fosse stato portato a Bologna da un pellegrino greco, di nome Teocle, il quale, entrando nella Chiesa di S. Sofia a Costantinopoli nel 1150, vide un bellissimo ritratto della Vergine Maria con Gesù Bambino, sotto il quale c'era la scritta: “Questa tavola, dipinta da S. Luca, è da portare nella sua chiesa sul Monte della Guardia²⁰”. Teocle stesso si fece carico di portare il quadro sul Monte della Guardia a Bologna.

Dati storici, invece, suggeriscono che l'icona di San Luca fosse giunta in Italia grazie ai numerosi pellegrinaggi compiuti in Oriente o grazie all'intervento di cittadini bolognesi alle Crociate durante il XII secolo.

Il Cardinale Alfonso Paleotti, nel 1603, incoronò la Madonna di San Luca con una corona d'oro ricoperta di gemme. La seconda incoronazione avvenne il 10 giugno 1857 nella Cattedrale di San Pietro ad opera di Papa Pio IX, che donò la corona, la quale non sostituì affatto la precedente. Ancora oggi, infatti, le due corone decorano l'immagine. Dal 1625 il dipinto è ricoperto da una lastra d'argento che lascia scoperti solo i volti di Maria e Gesù Bambino. Oggi il dipinto si trova conservato nella cappella maggiore del santuario a Lei dedicato, in un'apposita nicchia abbellita di marmi preziosi, gemme, perle, oro e argento.

¹⁹ NICOLAUS MANIACUTIUS, *Historia Imaginis Salvatoris* (ms. Città del Vaticano, B.A.V. Fondo S. Maria 122, ff. 141v – 143r).

²⁰ Monte della Guardia è uno sperone in parte boschivo a circa 300 metri sul livello del mare a sud-ovest del centro storico di Bologna, dove oggi sorge il Santuario della Madonna di San Luca. Cfr. *Breve ma veridica storia della Madonna di San Luca*, a cura di Carlo degli Esposti, Cines - Girovagando, Bologna 2011.

Secondo la consueta tradizione iconografica, la Santissima Vergine indossa una tunica blu-verde, sotto la quale ne sporge un'altra di colore rosso²¹. I tratti del volto sono allungati e le dita della mano affusolate. Gesù Bambino, invece, ha la testa proporzionalmente più piccola rispetto al corpo, ha il braccio destro in atteggiamento benedicente, mentre la mano sinistra è chiusa a pugno; la tunica è naturalmente di colore rosso. Sullo sfondo del dipinto si notano filari di piccole foglie d'edera, inseriti l'uno nell'altro ed intervallati da piccole perle. La tavola è incorniciata lateralmente da due fasce di circa 4 cm decorate con motivi floreali, mentre la parte superiore risulta essere tagliata.

Per comprendere pienamente il senso dell'icona, bisogna porre particolare attenzione alle mani: la mano di Maria indica Gesù facendo comprendere allo spettatore che deve ascoltare e seguire i suoi insegnamenti e le sue parole, poiché solo in questo modo potrà vivere il Vangelo di salvezza, ed è per questo motivo che è detta Vergine Odighitria proprio perché mostra la strada che conduce a Gesù. La mano di Gesù, invece, in atto benedicente, dona a chi guarda il quadro la sua grazia, cioè quella forza necessaria per mettere in pratica la sua parola. Interessante osservare che nella mano benedicente di Gesù risultano due gruppi di dita, uno di tre e l'altro di due che richiamano rispettivamente le tre persone della SS. Trinità e la natura umana e divina di Gesù²² e nello stesso tempo indicano che egli è la seconda persona della SS. Trinità. Altrettanto importanti sono, poi, i colori, come abbiamo detto più volte, che hanno una forte valenza simbolica, tanto che alcuni studiosi parlano di "Teologia del colore"²³. Il manto blu della Vergine Maria rimanda al colore della trascendenza, e richiama tutto ciò che è spirituale oltre al fatto che induce nello spettatore un senso di calma e serenità. Di fatti, secondo quanto emerge dall'Antico Testamento²⁴, era il sommo sacerdote, unico "autorizzato" al dialogo diretto con Dio, a vestire gli abiti di colore blu durante le celebrazioni e gli *officia*. Gesù Bambino ha addosso una veste rossa che simboleggia tanto il suo potere luminoso²⁵ quanto il sacrificio della sua vita.

La Madonna che oggi possiamo vedere nel dipinto non corrisponde in tutto all'immagine dipinta inizialmente sulla tavola di S. Luca, dal momento che risulta essere un parziale rifacimento di un'analogia e più antica pittura. Indagini radiografiche e stratigrafiche condotte nel 1991 confermano che al di sotto dell'immagine attuale ne esiste un'altra attribuibile alla scuola bizantina e di alta qualità stilistica e formale. Questa scoperta è stata un'importante acquisizione per la storia dell'immagine, poiché

²¹ Sul colore rosso associato alla Vergine Maria vedi pag. 4.

²² Cfr. CATHERINE MOWRY LACUGNA, sub voce *Trinità*, in *Encyclopedia of Religion*, vol. 14, New York, Macmillan, 2005, pagg. 9360 e segg.; Cfr. JOSEPH DORÉ, sub voce *Trinità*, in *Dictionnaire des Religions* (a cura di JACQUES VIDAL), Parigi. Presses universitaires de France, 1984. In italiano: *Dizionario delle religioni*, Milano 2007, pagg. 1918 e segg.

²³ F. RAMPAZZO, E. BATTAGLIA, *Il colore "sacramento" della Bellezza. La dimensione estetica nella celebrazione liturgica*, Padova 2003.

²⁴ VICTOR H. MATTHEWS, DON C. BENJAMIN, *Old Testament Parallels: Laws and Stories from the Ancient Near East*, Cambridge 1991.

²⁵ Il potere luminoso di Cristo è direttamente legato al suo potere salvifico e allo stesso tempo anche al compito di guida della Chiesa da parte della Vergine Maria. A tal proposito sembra opportuno ricordare che Giovanni Paolo II nel 2002 ha voluto completare la serie dei misteri che si meditano nella recita del SS. Rosario proprio con i Misteri Luminoso, o della Luce, con l'intenzione di rimettere il messaggio di Gesù nel cuore (si recitano infatti il Giovedì) della preghiera più "potente" della tradizione cristiana, là dove la figura di Maria sta a guidare i fedeli nella comprensione dei misteri.

possiamo affermare, con quasi assoluta certezza, che essa è una vera e propria icona bizantina databile al X o XI secolo, ridipinta molto probabilmente in Italia fra il XII e il XIII secolo. Per questo motivo la storia di matrice bolognese, che vedrebbe l'icona della Madonna di S. Luca portata a Bologna da Costantinopoli, dalle recenti indagini scientifiche è stata pienamente confermata.



Figura 7 *Icona di San Luca* conservata a Bologna nella chiesa di San Luca

VITO AUGUGLIARO

BIBLIOGRAFIA

BIANCHINI GIUSEPPE MARIA, *Notizie istoriche intorno alla Sacratissima Cintola di Maria Vergine, che si conserva nella città di Prato* (a cura di Giuseppe Manni), Firenze 1722, (1° edizione).

BIANCHINI GIUSEPPE MARIA, *Notizie istoriche intorno alla Sacratissima Cintola di Maria Vergine, che si conserva nella città di Prato* (a cura di Vincenzo Vestri), Prato 1882, (3° edizione).

BELTING HANS, *La vera immagine di Cristo*, trad it. Torino 2007.

CARDINI FRANCO, *Breve storia di Prato*, Firenze 2006.

CECCHETTI CARLO, *Mater Christi. La vita di Maria nella storia, nella leggenda, nella commemorazione liturgica*, Parte II, vol. II, Roma 1954.

DEGLI ESPOSTI CARLO (a cura di), *Breve ma veridica storia della Madonna di San Luca*, Bologna 2011

DE VITIS, DURANDO, LOCATELLI, MIARI, NEGRONI, CATAACCHIO, *L'arte e la storia dell'arte*, vol. 1 a, *Il mondo antico*, Milano 2002.

DORE JOSEPF, sub voce *Trinità*, in *Dictionnaire des Religiones* (a cura di Jacques Vidal), Parigi 1984

LACUGNA CATHERINE MOWRY, sub voce *Trinità*, in *Encyclopedia of Religion*, vol 14, New York, Macmillan 2005.

MATTHEWS VICTOR H, BENJAMIN DON C., *Old Testamen Pèarallels: Lows and Stories from Ancient Near East*, Cambridge 1991.

ROMPAZZO F., BATTAGLIA E., *Il colore "sacramento" della Bellezza. La dimensione estetica della celebrazione liturgica*, Padova 2003.

RONCHEY SILVIA, BRACCINI TOMMASO, *Il romanzo di Costantinopoli. Guida alla Roma d'Oriente*, Torino 2010.

